

La formazione infermieristica nel tempo: riflessi dal passato, sfide del presente

Monica Lorenzoni, Rita Montagna

Uno sguardo alla storia della formazione infermieristica

La formazione infermieristica in Italia ha attraversato un lungo processo di trasformazione, rispecchiando l'evoluzione della professione. Il primo passo formale verso una strutturazione del percorso formativo risale al 1925, con la nascita delle prime scuole convitto per infermiere, della durata di due anni. Si trattava di una formazione orientata alla dimensione pratica, all'interno di un modello assistenziale in cui l'infermiere era principalmente visto come un supporto al medico.

Un cambiamento importante si verifica tra il 1971 e il 1975. Con la legge 124/1971 si apre ufficialmente l'accesso alla professione anche agli uomini, rompendo la storica identificazione del ruolo con il genere femminile. Poco dopo, il DPR 867/1975 estende la durata del corso a tre anni e introduce il requisito del biennio scolastico superiore per l'accesso alle scuole, che passano sotto la gestione delle Regioni. Questo momento segna l'avvio di una formazione più strutturata, che inizia a includere anche il contributo di docenti con una formazione universitaria.

Negli anni successivi, si introducono nuovi approcci didattici, si sperimentano strumenti come i gruppi Balint (Metodo di formazione in gruppo che si basa sulla discussione di casi clinici) e le schede di rilevazione dati, e si comincia a sviluppare la cartella infermieristica. Parallelamente si afferma il concetto di nursing come disciplina autonoma, centrata sulla relazione con il paziente, l'uso del metodo scientifico nell'assistenza e lo sviluppo del pensiero critico.

Con la riforma sanitaria del 1978 (legge 833), che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale, l'infermiere diventa una figura chiave anche nell'assistenza territoriale. Le scuole rispondono adeguando i percorsi con tirocini mirati e nuove competenze. Sebbene la professione fosse ancora regolata dal mansionario, già si cominciava a promuovere un'immagine di infermiere autonomo e responsabile.

Un ulteriore impulso all'innovazione arriva con la diffusione di manuali stranieri tradotti, che introducono nelle scuole modelli teorici e operativi più moderni. Questo fermento culturale porta alla nascita di una vera e propria disciplina infermieristica, centrata sul processo assistenziale e su una formazione che guarda al paziente nella sua complessità, e non solo all'esecuzione di compiti predefiniti. (1)

L'ingresso in Università: il punto di svolta

Nel 1992 si realizza un passaggio epocale: l'infermieristica entra ufficialmente nel mondo universitario con l'istituzione del Diploma Universitario in Scienze Infermieristiche. Due anni dopo, nel 1994, viene definito il profilo professionale, e nel 1996 la formazione diventa esclusivamente universitaria.

Il riassetto definitivo arriva nel 1999, quando l'intero percorso viene riorganizzato in conformità con il modello europeo a crediti formativi. Dal 2001 il corso di studi prende il nome di Laurea in Infermieristica, e nel 2004 nasce anche la laurea specialistica, oggi magistrale, in Scienze Infermieristiche e Ostetriche. Il sistema si apre così a un continuum formativo che comprende master, corsi di perfezionamento e, più recentemente, anche dottorati di ricerca. (1)

La mia esperienza all'Università degli Studi di Pavia

Mi sono laureata nel 2024 all'Università degli Studi di Pavia, dove il corso di laurea in Infermieristica è parte del Dipartimento di Sanità Pubblica, Medicina Sperimentale e Forense. Ad oggi il percorso ha una durata triennale e richiede il raggiungimento di 180 crediti formativi. L'accesso è a numero programmato, mediante un esame scritto che valuta competenze logico-matematiche, culturali e scientifiche di base.

Durante i tre anni, abbiamo affrontato insegnamenti che spaziavano dalle scienze di base, come anatomia, fisiologia, patologia e farmacologia, fino a materie strettamente infermieristiche, tra cui teoria del Nursing, metodologia del processo assistenziale, etica e deontologia.

Un elemento centrale della mia formazione è stato il tirocinio clinico. A partire dalla metà del secondo anno sono entrata a contatto con il paziente reale, dopo una prima fase di esercitazioni nei laboratori didattici su manichini. Durante il secondo anno si svolge appunto un mese di pratica in strutture convenzionate con l'università, esperienza che rappresenta il primo vero incontro con la complessità e l'intensità del lavoro infermieristico.

È però nel terzo anno che il tirocinio assume un ruolo predominante: 1380 ore complessive articolate in più aree obbligatorie - cardiologica, geriatrica, oncologica, chirurgica e critica - accompagnate da laboratori di simulazione e incontri di tutoraggio. Durante questo anno il carico teorico si riduce e l'attenzione si concentra sull'agire pratico, sulla riflessione clinica e sulla stesura della tesi, che rappresenta la

sintesi finale del nostro percorso.

Una delle cose che più ho apprezzato è stato il modo in cui ci è stata trasmessa la responsabilità del nostro agire. L'infermiere non è più - e non deve più essere - solo un esecutore. È un professionista con un proprio campo di competenza, in grado di lavorare in team ma anche di prendere decisioni autonome, con spirito critico, nel rispetto della persona assistita.

La mia formazione professionale presso la scuola A. Salaroli.

Ho ottenuto il diploma di abilitazione professionale numero 991 per Infermiere Professionale a Pavia presso la Scuola A. Salaroli il 3 luglio del 1986, dopo aver svolto **1894** ore di teoria e **2897** di tirocinio. Non cito ovviamente a memoria, ma riportando quanto registrato sul *Libretto di Profitto* che custodisco gelosamente come memoria del mio percorso formativo e che racconta dettagliatamente come sono stati articolati i miei tre anni di corso.

Gli insegnamenti teorici e tecnici, gli insegnamenti infermieristici clinici, le valutazioni degli esami di passaggio, le assenze, le valutazioni delle attitudini personali e professionali, i risultati degli Esami di Stato. Tre anni raccolti e condensati in 24 pagine compilate a mano che raccontano come, in epoca di mansionario e scuole regionali, gli infermieri si formavano. Questo libretto evoca ricordi bellissimi, amicizie che sopravvivono da più di quarant'anni, magari poco coltivate ma che si riaccendono ogni volta che ci si incontra.

Se lo leggo attentamente la prima cosa che balza all'occhio è che ero la matricola 1449 e il mio diploma è il 991... quindi un terzo degli aspiranti infermieri non completava il percorso nei tre anni previsti e il tasso di abbandono era decisamente rilevante. La Scuola di Pavia, diretta per 35 anni da Suor Chiarina Garbossa, era considerata tra le più qualificate del panorama nazionale ma anche tra le più selettive e severe. Non si può negare l'impronta religiosa che permeava l'insegnamento e le richieste agli studenti di rigore morale e professionale. Ricordo però l'alto livello della qualità dell'insegnamento sia teorico che pratico. Dal Policlinico San Matteo e dall'Università di Pavia, venivano reclutati i docenti delle discipline mediche e umanistiche, mentre infermieristica era affidata al "Monitore" infermiere responsabile della classe per i tre anni di corso.

L'organizzazione didattica prevedeva il primo anno tre mesi di lezioni teoriche, l'inserimento nei reparti di degenza da dicembre del primo anno di corso e poi lezione al mattino e tirocinio al pomeriggio e il mese successivo tirocinio al mattino e lezioni al pomeriggio. Questo schema ripetuto per tutto il primo e secondo anno di corso e parte del terzo dove però il tirocinio prevedeva anche turni notturni e un numero di lezioni teoriche ridotto. Inoltre nel periodo estivo (luglio e agosto) del primo e del secondo anno, veniva programmato un mese di tirocinio articolato sui tre turni affiancato da un infermiere esperto. Ad aprile del terzo anno

le lezioni erano praticamente terminate e in previsione degli esami di Stato veniva programmata una esperienza di solo tirocinio dove essenzialmente lo studente gestiva in quasi totale autonomia un gruppo di pazienti.

Da questa breve descrizione e dai numeri citati sopra non è difficile capire che i tre anni di corso sono stati molto intensi e impegnativi, anche in considerazione della giovane età degli studenti. Vi ricordo che allora si accedeva alla scuola a 16 anni con un biennio certificato di scuola media superiore.

Della mia esperienza alla "Salaroli" mi restano alcune chicche, sicuramente mediate dalla memoria selettiva ma indelebili.....Con Suor Chiarina la Microbiologia e Igiene avevano una rilevanza assoluta ed erano materie da "duplicare" non studiare. Chi c'era sa.

Le interminabili consegne al cambio turno in Patologia Medica in piedi fermi sull'attenti, ma il mio nervo Vago collaborava poco.

Le cuffie inamidate da Suor Norilda, sfidavano le leggi della fisica per quanto erano inamidate e capaci di racchiudere chiome ribelli.

Lo scheletro didattico dell'Aula Magna se avesse potuto parlare e soprattutto ribellarsi agli allestimenti a cui era sottoposto.

Cosa porto con me di quegli anni?

Un'esperienza bellissima, fatta di impegno, apprendimento pratico ma soprattutto di conoscenza e confronto che ha segnato tutta la mia vita professionale: ho incontrato infermieri che mi hanno trasmesso l'essenza della professione, del prendersi cura del paziente, del rispetto della vita e della morte, dell'orgoglio di appartenere ad un gruppo di professionisti che potevano agire per il benessere del paziente. Il nostro agire era allora normato dal mansionario, dalla gerarchia e in molti contesti ancora dalla dipendenza dalle figure mediche. Ma ho potuto apprezzare anche contesti in cui la collaborazione e il riconoscimento degli infermieri erano fattivi.

Sarei ipocrita se vi dicessi che non mi sono imbattuta anche in cattivi esempi e pessimi professionisti ma sono sempre riuscita a pensare: non sarò mai come loro..... e credo proprio di esserci riuscita!

Ero già un'infermiera quando abbiamo combattuto le battaglie per l'abolizione del mansionario, per il riconoscimento dell'infermiere come professionista, per la formazione universitaria e post base. Quello che ora si studia come storia dell'evoluzione professionale io e tanti di noi lo abbiamo vissuto da protagonisti.

Bibliografia

1. Saiani L. La storia italiana della formazione infermieristica: la "lunga marcia" dalle scuole regionali ai corsi di laurea magistrale. Tutor. 26 aprile 2016;16(1):32-9.